

Il mito di Heidi

Una lettura simbolico archetipica

Suonavano le campane quella Domenica mattina al Dorfli¹ quando Heidi, con il suo sorriso radioso, scese dal treno, rivedendo commossa le sue montagne, il Suo mondo.

Apriamo così, con le guance rosse e radiose di Heidi, con la radiosità di quel Sole rosso portafortuna cui somigliano le sue guance e di cui si trovano elementi, insegne, simboli, in tutti i villaggi, vie, edifici della Confederazione².

Heidi – forse abbreviativo di Adelaide, ma anche del nome mitologico norreno di Heidrun³[3], la capra che bruca la chioma dell'Yggdrasil, l'albero del mondo della mitologia scandinava e dalle cui mammelle vengono prodotti birra e idromele versati dalle Valchirie ai guerrieri nel Walhalla – rappresenta la gioiosità di vivere in rapporto diretto con la natura maestosa e bella delle montagne, con il loro richiamo tutto verticale, ascensionale, alla Spiritualità, al Sacro, al Sé (la città produce in Heidi malinconia e depressione), la radiosità solare, la chiarezza – Klara nella favola è forse non casualmente l'amica più stretta di Heidi: Klar in tedesco vuol dire "chiaro", come Clarus in latino, che rammenta il Cantone di Glarus, foneticamente quasi identico, con la chiarezza del voto palese delle Landsgemeinden, dove le deliberazioni politico amministrative vengono prese per alzata di mano, davanti a tutti, nella piazza centrale – la schiettezza e la candida genuinità (quasi *ingenuità*) di un mondo naturale e incontaminato capace di ridare a Klara, miracolosamente, la possibilità di camminare

¹ Dorfli, letteralmente "piccolo paese". La piccola dimensione dei villaggi montani, dei suoi paesi, è da sempre una caratteristica della Svizzera, una tipicità del suo mito; è sulla piccola dimensione – "piccolo è bello" si dice, ma anche funzionale, aggiungiamo volentieri – infatti che la Svizzera si basa e trova alimento fin dalla sua fondazione; nel Giuramento del Gruetli i tre Waldstaetten rappresentano tre piccole comunità, tre Cantoni di montagna: è nei villaggi sulle alture e nelle valli che origina la storia svizzera, non nei grandi agglomerati delle città. In questo fondamentale ingrediente della relativamente piccola dimensione risiede anche il segreto dell'eccellente qualità e della cura differenziata dei servizi che rende positivamente famosa la Svizzera e accompagna la sua immagine nel mondo.

² A questo proposito, ad esempio, nomi come "hotel Sonne", "Sonneweg", "SonnenStrasse" si trovano, come costante (addirittura in misura maggiore che nei paesi mediterranei: un legame spirituale con il Sole è diverso da un legame naturale), praticamente in tutte le località dei Cantoni di lingua tedesca, dove fra l'altro la favola di Heidi è stata ideata e scritta.

³ Diversi sono gli elementi che depongono in favore dell'ipotesi di una migrazione che per carestia spinse alcune popolazioni dall'attuale Svezia (anticamente Suecia) fino ai luoghi dell'attuale Svizzera (dal nome del Cantone originario Schwytz, Svitto in italiano, foneticamente associabile anche con "invitto", invincibile, attributo del "Sol Invictus"; talvolta all'inizio delle parole e può essere anche questo il caso, la "s", come il prefisso "in", significano il contrario di quel che segue: es. in-adatto, in-vincibile; Svitto equivarrebbe qui pertanto ad "INVITTO", "invincibile"); la somiglianza di questi nomi (Svezia, Suecia, Svizzera) è ritenuta infatti da più di qualcuno non casuale, come potrebbero non essere casuali i nomi di chiara origine scandinava, come Heidrun appunto, di molti che vivono soprattutto nella Svizzera tedesca. Vi è certo un legame profondo della Svizzera, per ragioni geografiche ed etnoantropologiche di quella tedesca forse in particolare, con il mondo norreno.

nuovamente. Il cognome *Seseman*, quello di Klara e della Sua famiglia, è probabilmente un'allusione al *Selbst* (in italiano *Sé* appunto), la totalità e il nucleo centrale della personalità per Carl Gustav Jung, cui si giunge necessariamente con un non sempre facile e talvolta doloroso ampliamento della coscienza, una mortificazione dell'io iniziale (“violenza del Sé sull'io” dice testualmente Jung), attraverso maturative esperienze di sacrificio e sofferenza (quelle che prova Heidi andando in città, che provano le due bambine separandosi per poi ritrovarsi).

La capra *Nerina* rappresenta il nero della *Nigredo* – la prima fase dell'Opus alchemicum, da cui tutto parte, contatto con la “prima materia” da cui prende inizio il processo di consapevolezza di Sé -, la capra *Bianchetta* allude invece al bianco dell'*Albedo alchemica*, o seconda fase dell'Opera filosofica del Sole (come viene anche chiamata), quella della rinascita: il bianco che viene dal nero, termini opposti ed inseparabili di ogni processo psichico. Le capre sono del Dio greco Pan, da cui anche il termine *Panico*⁴, raffigurato con pizzo di becco e piedi caprini, ma che nella favola di Apuleio⁵, salva – e lo fa proprio questa divinità fra tutte quelle che s'incontrano nel racconto – ben due volte psiche dal suicidio. Peter è l'amico di Heidi, il suo compagno di giochi, di avventure ed esperienze, fra i monti e gli animali – le parole “animale” ed “Anima” sono pressoché identiche -: le capre e il cane *Nebbia*, la nebbia dei monti che dissolvendosi fa sorgere la chiarezza e nitidezze di panorami mozzafiato. Peter, Pietro in italiano, è legato al termine *pietra*, da cui prende certamente origine – la “pietra filosofale”, il “Lapis filosofico”, “su questa pietra fonderò la mia chiesa” -, il nome del primo papa cattolico – da oltre 500 anni accompagnato dalle famose guardie svizzere -; il termine “papa” deriva probabilmente, con il doppio prefisso “Pa”, da “*Pater Patrum*”, “il padre dei padri”, il papa mitriaco, il primo pastore, il grado più elevato, la guida della chiesa mitriaca – e Mitra nel mito nasce proprio da una roccia, o pietra, *Petra generatrix* -; Peter non casualmente nella favola guida le greggi, rappresentando colui che indica la direzione a chi si trova nel gregge dell'Inconscio collettivo; il pastore, che è fuori dal gregge (nella lingua italiana, la parola “egregio”, dal latino *ex-gregium*, significa letteralmente “fuori dal gregge”), forse più in alto, che vede più in là, più conscio, ha il valore simbolico della guida, lo stesso del parroco (padre) delle comunità religiose. Il nonno di Heidi, che vive da solo in una baita di montagna, definito dagli abitanti della valle scorbutico e chiuso – tratti che non di rado

4 Il *Panico*, che prende il nome da Pan (Pan è collegato anche a Paian che vuol dire “tutto”: si vedano i termini “pan”orama, “pan”europeo, “pan”asiatico, etc., dove il prefisso “pan” sta per “tutto”), è, in una lettura archetipica, sì un'espressione sintomatica fastidiosa, ma anche uno stato d'animo protettivo rispetto alla paranoia; James Hillman, “Saggio su Pan”, ed. Adelphi, Milano.

5 Lucio Apuleio, *La favola di Eros e Psiche*, ed. Demetra, 1993, Varese

vengono attribuiti a molti che vivono in solitudine nelle huette, o baite di alta quota -, con la scelta della solitudine, rappresenta il distacco della persona anziana dal mondo e da quello sociale in particolare, non solo come progressivo sentire della fine dell'esperienza terrena, ma anche come terapia posttraumatica per le delusioni provate nelle esperienze con gli altri, come istanza e forte desiderio di introspezione ⁶, fondamentale per la conoscenza interiore e la cura dell'Anima: qualità attribuite alle popolazioni che vivono sulle Alpi, caratteristiche presenti nei tratti degli elvetici, insieme a quella opposta dell'apertura, riscontrabile in una cultura politica che, come probabilmente nessuna altra, è stata in grado di armonizzare lingue, culture e tradizioni molto diverse, individuando una formula di governo – “la formula magica” – capace di rappresentare e coinvolgere tutte le forze politiche maggiori e, pilastro di ordine, pace e stabilità sociale, includere le culture e le confessioni più presenti e rappresentative.

Entrambi questi atteggiamenti (di chiusura e di apertura) sono non soltanto della Svizzera e degli Svizzeri, ma come opposti, sebbene declinati con lineamenti differenti, anche di tutte le personalità individuali non meno che di tutti popoli; l'*Orso*, forse per eccellenza l'animale simbolico totemico della Confederazione – la cui capitale *Berna* trova il suo nome proprio da *Baer*, in alto tedesco e antico norreno *Orso* (anche simbolo del Cantone di Appenzello Interno, Appenzell Innerrhoden) – presenta nella mitologia queste stesse caratteristiche; come effigie di sapienza, intelligenza e forza del capo (le capitali spesso portano questo animale come simbolo: es. Berna, Berlino), l'orso si presenta come animale dalla personalità temuta e indecifrabile proprio perché si mostra talora con atteggiamenti di chiusura e scontrosità, tal'altra, talvolta quasi contemporaneamente, con atteggiamenti di giovialità e apertura. Un'altra figura importante della favola è la nonna di Peter che accoglie Heidi in modo non soltanto affettuoso e comprensivo, ma anche sapiente; come l'indovino Tiresia del mito greco, che viene reso cieco dagli Dèi, ma a cui viene concesso, per compensazione, il formidabile dono della preveggenza (vedere prima senza poter vedere fisiologicamente), anche la nonna di Peter è non vedente eppur saggia e sapiente: una rappresentazione della sapienza dell'anziano che si ritrova, con caratteristiche più maschili, anche nella figura del nonno di Heidi. La nonna di Peter è un'incarnazione dell'Anima esperta, un'espressione di quella sapienza che viene dall'esperienza, con l'avanzare dell'età. La figura della zia Dete invece, che con modi bruschi porta Heidi dal nonno sull'alpe, rappresenta, al contrario, la nevrotica inquietudine

⁶ I termini Introverso ed Estroverso sono stati conati dallo psicoanalista svizzero Carl Gustav Jung per esprimere le due tendenze opposte della coscienza.

e l'acidità di chi cerca e si muove con prospettive erratamente egoistiche.

Eravamo partiti dal treno, mezzo elvetico per eccellenza, quasi simbolo nazionale – la Svizzera è il paese che ha più chilometri di ferrovie al mondo -, con le stazioni e i suoi immancabili orari e quindi con le connesse necessità di puntualità e precisione, nel paese degli orologi e dei cronometri, come evidente e chiaro legame archetipico con Crono (da cui la parola *Cronometro*)-Saturno, Zervan – la Divinità del Tempo, ma anche della pace, della stabilità e dell'ordine sociale, l'età dell'Oro (*Orologio*); valori e caratteristiche, che come abbiamo detto, sono della vita politica e sociale della Confederazione – rappresentato spesso come un vegliardo dalla barba bianca e più raramente nei panni di un fanciullo (gli opposti del Tempo e dei cicli della vita). Heidi è una figura eccezionale, divina – motivo centrale della favola stessa -, che, rispetto a tutte le altre figure del racconto e di quelle che incontriamo nella vita, è, del tutto straordinariamente, “una bambina già consapevole”, saggia, responsabile, capace di giudizi e discorsi da adulti, da persona matura. Heidi è come conscia già prima della necessità delle durezze, dell'importanza della severità delle esperienze che deve affrontare, durante le quali fra l'altro pare come sostenuta come da una “forza invisibile”, una saggezza interiore (l'Inconscio che sa), una responsabilità e una positività straordinarie rispetto alla durezza delle prove, senza quasi mai manifestare i lamenti, i capricci e le resistenze che sono non soltanto dei bambini, ma anche non di rado degli adulti e di tutti noi nella vita. Tutti questi elementi si ritrovano nella favola di Johanna Spyri, proprio come si ritrovano nei tratti più caratteristici del mito elvetico e come riferimenti spirituali del culto Mitriaco: il valore della parola data, della puntualità, dell'affidabilità, della stretta di mano, del giuramento, dei patti; per queste ragioni, quella di Heidi, è probabilmente *la favola Svizzera per eccellenza*.

Attraverso la metodologia dell'analisi simbolica e semiologica, spesso ricorrendo all'analogia fonetica e di significato dei nomi – nomi come elementi del *Processo d'Individuazione*⁷ come sosteniamo spesso⁸, “Nomen omen”⁹ solevano ripetere i latini – abbiamo individuato diversi spunti per comprendere non soltanto le figure e le vicende della favola, ma anche i tanti fondamentali e significativi accostamenti, come nella composizione di un puzzle, tra la favola e il mito svizzero.

Daniele Cardelli

7 Il “Processo d'Individuazione” è stato così chiamato e definito da Carl Gustav Jung come il percorso di consapevolezza psichica verso il proprio Sé.

8 Alla nostra *Scuola Master Internazionale di Studi sull'Anima* a Firenze – www.cgjung.it

9 “Il nome è un presagio”. INTERVISTA DELLA RSI, RADIO SVIZZERA ITALIANA, A DANIELE CARDELLI SUL MITO DI HEIDI
Edizione delle ore 17.50 del 10/12/2015